

Data: 01.07.2024 Pag.: 9
 Size: 509 cm2 AVE: € 29013.00
 Tiratura: 25324
 Diffusione: 25324
 Lettori:



Il dossier

Artigiani in fuga Turismo e caro affitti fanno chiudere bottega

di Salvatore Giuffrida

**Negli ultimi 4 anni
 sono scomparse 4.630
 imprese, crollo
 nel manifatturiero**

C'era una volta a Roma il piccolo artigiano di quartiere: carrozzieri, calzolai, fabbri, tappezzeri, orafi, pizzicagnoli. Si trovavano soprattutto nei rioni storici del centro, Trastevere, Testaccio, Ostiense: un'officina o un laboratorio nel retro con la bottega sul marciapiede e due o tre apprendisti a imparare il mestiere.

Da tempo l'artigianato romano è minacciato da turismo e mordi e fuggi, negozi di souvenir, movida, caroaffitti: il problema è che il calo di botteghe e laboratori continua, lento e inesorabile. A dirlo è l'ultimo report della Cna, l'associazione che riunisce a Roma artigiani e piccole imprese: in soli quattro anni, dal 2020 al primo trimestre del 2024, hanno chiuso nella capitale almeno 4.630 imprese artigiane: erano 67.457 nel 2020 ma ad aprile 2024 le aziende attive sono 62.827. Il calo più importante riguarda gli artigiani manifatturieri come fabbri, ferraloli, ceramisti o specializzati nel tessile: in cinque anni hanno chiuso 1.829 laboratori, passati dai 9.733 del 2020 agli attuali 7.904. In crisi anche gli artigiani legati all'edilizia: erano

26.666 nel 2020, adesso sono 25.724 con calo di 942 imprese. Fatica anche il settore della ristorazione, nonostante movida e street food: rispetto al 2020 hanno chiuso 526 tra panificatori, pasticceri, pastaia. L'unico segno positivo riguarda le imprese artigiane atipiche, legate a comunicazione, produzione audiovisiva e informatica: negli ultimi anni sono passate da 413 nel 2020 a 474 nel 2024. «L'artigianato romano è profondamente a rischio - spiega Giordano Rapaccioni segretario Cna Roma - l'emorragia di attività che chiudono anno dopo anno è preoccupante. C'è un progressivo calo dei consumi e fare imprese a Roma è sempre più costoso e insostenibile: sono aumentati i costi delle materie prime e soprattutto dell'energia, portando a un'impennata dei prezzi finali all'utenza. Infine il caroaffitti è un problema ancora aperto». A tenere botta sono gli artigiani che possono vantare un marchio storico e un brand riconosciuto all'estero o le imprese legate al turismo e al food. A Trastevere resistono drogherie, enoteche, gelaterie, laboratori di artisti e designer di livello internazionale; in centro resistono liutai e artigiani musicali, gallerie d'arte, antiquari e botteghe di oggetti vintage e d'epoca, o vecchi negozi di alimentari diventati ormai locali gourmet. Manualità, cultura e creatività.

Ma a volte non basta. A fallire sono i piccoli artigiani di quartiere che non possono vantare una storia e un brand da proporre a collezionisti e turisti: è il caso di piccoli macellai, fabbri, calzolai, ferraloli, tappezzeri. È una storia fatta di opportunità perse. È il caso del complesso Borgo San Michele a Ripa, sul Lungotevere: già nell'800 era un importante centro artigianale a livello europeo, adesso è in parte abbandonato. Da decenni associazioni e Comune pensano di trasformarlo in un distretto dell'artigianato, ma inutilmente. Altro problema è l'accesso al credito. Lo sostiene Franco Maugeri, titolare dal '79 di una falegnameria a Tor Vergata che produce mobili e oggetti per l'arredamento: tre soci, un dipendente e un volume d'affari di 300mila euro. «L'azienda va bene perché puntiamo sulla qualità, ma in banca l'accesso al credito rimane un problema: chiedono anche i documenti che non siamo tenuti a presentare». La Cna punta il dito su un altro problema: non c'è ricambio generazionale a livello imprenditoriale e manca anche un piano strategico a livello istituzionale. «Chiediamo a Roma Capitale di rafforzare l'interlocuzione per rivalutare il ruolo dell'artigianato in città», conclude Rapaccioni.

PRODUZIONE EDITORIALE